

IL RAZZISMO IN EUROPA DI G. MOSSE

PARTE PRIMA

“Le Origini”

" I nazisti sterminarono circa 6 milioni di ebrei ma ovunque uomini e donne cedettero alla distinzione tra razze.

Nel corso della storia gli ebrei e i neri hanno sempre svolto il ruolo degli estranei, del malvagio che minaccia la tribù, ma solo gli ebrei dovevano essere sterminati.

Il razzismo da un lato respinge ogni dato scientifico a vantaggio di un impulso spirituale, da un altro tiene conto dell'osservazione scientifica e dell'influenza dell'ambiente.

Tutti i razzisti facevano riferimento alla bellezza bianca, all'ideale tipo greco e ai valori della classe media (lavoro, moderazione e onore), inoltre pensavano che questi si rivelassero attraverso l'aspetto esteriore (le razze inferiori mancavano sia di bellezza che di virtù) .

Il razzismo assegna ad ogni individuo un determinato posto nel mondo, e crea un'interpretazione del mondo stesso.

Quando gli uomini iniziarono a essere considerati degli stereotipi razziali, iniziarono anche a sentirsi come tali.

L'inizio del pensiero razzista in Europa si deve collocare con l'inizio dell'illuminismo. "

CAPITOLO PRIMO

- Le basi settecentesche

In Europa nel 1700 assistiamo al conflitto tra ILLUMINISMO, un'élite che tenta di sostituire alle vecchie superstizioni e al cristianesimo, il dominio della ragione e della virtù, e il risveglio religioso rappresentato dal pietismo dell'Europa continentale e dall'evangelismo in Inghilterra.

L'illuminismo è il tentativo di definire l'uomo e il suo posto nella natura, e il razzismo si alimenta quindi di queste due correnti.

- Europa del XVIII secolo (Illuminismo+Evangelismo) = culla del razzismo
- Giudizi di valore tratti dagli ideali estetici dell'antica Grecia → rilievo alle manifestazioni fisiche della razionalità e dell'armonia interne
- Deismo illuministico = l'unità tra uomo, natura e Dio come una catena gerarchica per cui è necessaria anche l'unità interna all'uomo stesso (la ricerca di quest'ultima unità favorì il passaggio dalla scienza all'estetica)
- Ma Deismo non accettabile da tutti in un periodo di Rivoluzione Francese e in un mondo in via di industrializzazione → aggrapparsi alle vecchie tradizioni della fede personale (espresse dai miti e dai simboli tradizionali quali canti e preghiere)
- Nel frattempo verso la fine del XVIII secolo apparvero in quasi tutta Europa inni nazionali, bandiere e sacre fiamme → si venne così a creare un mondo fondato sul mito e sul simbolo
- L'astratto fu reso concreto dall'istituzione di una

corrispondenza tra regno interiore dell'anima e regno esteriore del mondo tangibile e fu qui che illuminismo e pietismo si intrecciarono

- La storia fu considerata ciò che fissa il corso dell'uomo e della natura e questo portò all'esaltazione del primitivo in quanto genuino che esprimeva quella verità che altri non osavano formulare

Tuttavia ben presto sul concetto di primitivo ebbe il sopravvento quella della superiorità e del predominio intellettuale dell'Europa e il primitivo iniziò ad essere l'individuo dei paesi remoti con cui l'Europa stava entrando in contatto → Si pensò che l'intelletto primitivo fosse rimasto ad una fase iniziale di sviluppo e che l'indigeno fosse quindi un bambino da educare

- Gli elementi caratteristici dell'unità divennero quelli classici di repressione della passioni, moderazione e serenità → "la nobile semplicità e la quieta grandezza" dell'ideal-tipo di bellezza greca incarnava alla perfezione tutti questi elementi → bellezza e bruttezza iniziarono ad essere veri e propri principi di classificazione
- Sul piano evangelico e pietista la moralità basata sulla moderazione e sull'austerità si sposavano alla perfezione con l'ideale illuminista di bellezza e ordine.
- Altri due fattori che permisero lo sviluppo del pensiero razzista in questo periodo furono il contatto sempre più frequente con i neri e l'ingresso in Europa degli ebrei come minoranza recentemente emancipata
- Fino alla seconda metà dell'Ottocento a favore degli ebrei (poiché erano bianchi) erano applicate le idee di cosmopolitismo, eguaglianza e tolleranza.
- Ai neri invece venne ancorato fortemente uno stretto legame con il mondo animale (uomo-bestia)
- Nel Settecento quindi nelle classificazioni antropologiche si mescolarono concetti diversi: ordine naturale, motologia antica, racconti dei viaggiatori e pregiudizi estetici

- Gli elementi caratteristici dell'unità divennero quelli classici di repressione della passioni, moderazione e serenità → "la nobile semplicità e la quieta grandezza" dell'ideal-tipo di bellezza greca incarnava alla perfezione tutti questi elementi → bellezza e bruttezza iniziarono ad essere veri e propri principi di classificazione
- Sul piano evangelico e pietista la moralità basata sulla moderazione e sull'austerità si sposavano alla perfezione con l'ideale illuminista di bellezza e ordine.
- Altri due fattori che permisero lo sviluppo del pensiero razzista in questo periodo furono il contatto sempre più frequente con i neri e l'ingresso in Europa degli ebrei come minoranza recentemente emancipata
- Fino alla seconda metà dell'Ottocento a favore degli ebrei (poiché erano bianchi) erano applicate le idee di cosmopolitismo, eguaglianza e tolleranza. Ai neri invece venne ancorato fortemente uno stretto legame con il mondo animale (uomo-bestia)
- Nel Settecento quindi nelle classificazioni antropologiche si mescolarono concetti diversi: ordine naturale, motologia antica, racconti dei viaggiatori e pregiudizi estetici

CAPITOLO 2

Dalla scienza all'arte: la nascita degli stereotipi

- Il modello più infausto cui ci si riferisce durante il XVIII secolo ai fini di una classificazione razziale era costituito da preferenze estetiche per forza di cose soggettive derivante dalla recente rivalutazione della bellezza classica
- Tuttavia continuarono in opposizione ai principi classici ad essere sottolineati fattori ambientali e materiali
 - 1) secondo De Lamarck l'ambiente determinerebbe il carattere e la mutazione di ciascuna specie. Materialista convinto affermava anche che l'anima fosse costituita da elettricità, calore e fluido nervoso.
 - 2) con De Buffon si cominciano ad avvertire influenze estetiche e a differenza di Lamarck esce dal rigido materialismo descrivendo l'esistenza come unione di materia e spirito. Con l'avvento del romanticismo ad inizio XIX secolo iniziò ad affiancare al materialismo scientifico elementi spirituali
 - 3) anche Von Linnè abbinò l'osservazione a giudizi soggettivi. Egli giudicava la razza bianca superiore perchè rispecchiava i valori della classe media facendo sì che le valutazioni sociali prendessero il posto di quelle scientifiche, mantenendo comunque intatti i fattori ambientali e continuando a concepire le razze come pure mutazioni casuali
 - 4) anche Blumenbach credeva nell'unità della razza umana e dava importanza ai fattori ambientali,

ma in lui è evidente come pian piano il dato scientifico fosse messo in secondo piano rispetto al giudizio estetico rendendo centrali il concetto di bellezza

5) il suo contemporaneo Lavater, rinunciando ad ogni pretesa scientifica diede vita alla fisiognomica (scienza della lettura del volto) e alla scoperta dell'angolo facciale accettato dagli antropologi che accettarono quindi anche il concetto di bellezza tra i criteri di classificazione

6) in Camper l'accento andò invece sempre sull'idea Winckelmanniano di bellezza classica.

Egli credeva che tale ideale escludesse ogni imperfezione e si avvicinasse alla natura genuina di Dio; l'apparenza esteriore iniziò così a rappresentare la grazia interiore

- La Fisiognomica, pur mancando di propositi razzisti, si dimostrò una potente arma del razzismo dando un valido contributo alla valorizzazione dell'apparenza esteriore considerata in totale armonia con l'anima.
- Ancora prima Della Porta, basandosi sul concetto che la somiglianza tra il volto umano e quello della bestia indicasse sino a che punto l'uomo risentisse delle caratteristiche dell'animale, era stato un precursore della Fisiognomica di Lavater
- La Frenologia di Gall, secondo la quale il carattere di un individuo era determinabile a partire dalla configurazione della testa, fu subito utilizzata per la classificazione razziale in Germania e in Svezia.
- Il “naso ebraico”, elemento caratterizzante dello stereotipo ebraico, risale ad inizio '700 anche se entrò nella coscienza popolare soprattutto grazie alle vignette e ai manifesti pubblicati in

concomitanza con il Jew Bill (provvedimento inglese del 1753 subito ritirato per l'emancipazione degli ebrei).

I frenologi accogliendo la teoria completa sui nasi di Lavater giunsero a sostenere che il naso ebraico indicava un carattere sospettoso e circospetto creando così uno stereotipo in cui l'estetica prevaleva sulla scienza.

- Alla fine del XVIII secolo la classificazione razziale spostò la propria attenzione sulle origini più che sul cambiamento attirando le attenzioni sui primordi dei popoli e delle nazioni.
 - 1) per esempio Von Herder esaltava la giovinezza di un popolo come il tempo della spontaneità e della genuina espressione nazionale facendo sì che il Volksgeist trovasse espressione nella mitologia, nei canti e nelle favole.
 - 2) ignorando la Genesi Meiners sosteneva che le razze fossero state create separatamente e ciascuna con caratteristiche eterne ed ereditarie (=Poligenismo, che fu però quasi subito soffocato dal concetto Darwiniano di evoluzione)
- Fu però solo con la metà del XIX secolo che razzismo e nazionalismo iniziarono a fondersi e solo in questi anni fu completato lo stereotipo umano ideale in quanto l'ariano solo allora fu pronto ad affrontare il mondo e a dar battaglia.

CAPITOLO 3

Nazione, Lingua e Storia

- Il cammino di un popolo attraverso il tempo fu

giudicato la vera causa di distinzione tra un popolo e un altro facendo sì che acquistasse maggiore importanza il sottofondo pietistico del XVIII secolo. 1) Moser scriveva che la storia adempie ad un disegno divino ed il mezzo per attuare questo adempimento è la patria. 2) Herder sosteneva che attraverso il Volksgeist, l'immutabile spirito di un popolo, si esprimeva il carattere del popolo stesso in un continuo parallelismo tra mutamento e continuità. Egli respinse la classificazione razziale in quanto credeva che tra i popoli vi fossero distinzioni culturali e linguistiche e non biologiche. Secondo Herder inoltre è la lingua a tenere unita la comunità e la lingua tedesca era da lui considerata pure in quanto sorellastra della lingua più perfetta, ovvero quella greca.

- La teoria di Herder fu determinante per il risveglio nazionale del XIX secolo e un'intera generazione di filologi tra i due secoli la utilizzarono per cercare nelle origini delle lingue le radici della razza individuando nel sanscrito la base delle lingue occidentali.
- Tale radice linguistica fu collegata con il culto allora in voga dell'India, esaltata per le sue religioni misteriche e per la grandiosità dei suoi monumenti. 1) William Jones sosteneva che la Grecia e Roma avesse dei forti legami con l'India
2) Schlegel avanzò una intera teoria sulle origini ariane basata sulla linguistica sostenendo che il tedesco, il greco e il latino avessero una radice comune nel sanscrito e che la grammatica fosse particolarmente affine ad esso. I popoli ariani avevano quindi secondo lui radici comuni e molti

di essi avevano abbandonato l'India per l'Europa Settentrionale.

- Muller, professore ad Oxford, sosteneva che il significato originario della parola “ariano” fosse “coltivatore della terra” e che la linguistica fosse la scienza in grado di stabilire l'esistenza e la natura della famiglia ariana dei popoli in quanto la lingua è più vicina all'essenza dell'uomo della pelle o del colore.
- Col tempo la lingua divenne quindi uno dei pilastri della nazionalità e uno dei mezzi per bollare gli stranieri. Agli ebrei venne rimproverata l'incapacità di assimilare la lingua tedesca e eguale disprezzo fu riservato alle capacità linguistiche dei neri africani.
- Tuttavia secondo alcuni il termine “ariano” includeva troppi popoli ed era troppo cosmopolita. 1) Kossima fu il primo a restringere il campo ai soli tedeschi e caucasici. Più tardi Himmler attribuì le radici ariane solo a tedeschi e olandesi.
- Furono inoltre le sempre più restrittive tendenze razziste e il crescente esclusivismo che portarono ad una maggiore insistenza sui concetti di superiorità e dominio. La Germania di Tacito fu riscoperta quale testimonianza delle virtù praticate dagli antenati germanici e prese sempre più piede l'idea che germani e celti fossero stati uomini liberi capace di dar vita nelle remote istituzioni tribali a una spontanea forma di uguaglianza.
- Coloro che non conoscevano tale libertà volevano rendere schiavo il mondo e la tendenza ad imporre sugli altri il proprio potere fu ritenuta

connaturata alla mancanza di spiritualità. Furono proprio queste le principali accuse mosse successivamente agli ebrei. La dottrina della razza era passata ormai dalla scienza al mito e il nazionalismo vi aggiunse le radici storiche, linguistiche e del paesaggio nativo.

CAPITOLO IV

Da Gobineau a De La Poughe

- Gobineau non fu un pensatore originale ma tentò di fornire una sintesi per cui la razza riuscisse a dare spiegazione di tutti gli eventi passati, presenti e futuri. Secondo il conte francese l'organizzazione e il carattere di ogni civiltà si identificano con i tratti caratteristici dello spirito della razza dominante. Esisterebbero tre razze: 1 la razza gialla; materialista, senza immaginazione e con una lingua incapace di esprimere pensieri metafisici 2 la razza nera; scarsa intelligenza ma con sensi sviluppati all'eccesso 3 la razza bianca (ariani); incarna le virtù della nobiltà (libertà e onore) e governa con il valore.
- Ma gli ideali della razza bianca secondo Gobineau non trovavano più riscontri nel presente. Credendo inoltre che nessuna razza possa rimanere pure e che sia costretta a mescolarsi con altre razze, egli sosteneva che gli ariani si fossero mescolati con la razza gialla prima abitante dell'Europa. La prospettiva di Gobineau era quella di un'inevitabile caduta

dovuta proprio a tale incrocio. Anche gli ebrei, considerati come una razza a cui riusciva tutto ciò che intraprendeva, avevano subito un declino dovuto agli incroci razziali. Negli ultimi anni di vita in lui si alimentò la speranza di poter evitare il disastro che risiedeva nell'esempio dell'antica élite del Rinascimento che avrebbe potuto servire da barriera agli incroci.

- Il pensiero di Gobineau fu dirottato dai pan-germanisti contro gli ebrei e lo stesso Gobineau acquisì l'immeritata fama di antisemita. In Francia egli fu riscoperto solo negli anni 30 del 1900 dando una forte spinta alla formazione del pensiero fascista francese.
- Alcune idee di Gobineau possono essere rintracciate in altri due pensatori. 1) De Candolle si occupò anch'egli delle razze e considerava la decadenza inevitabile, ma al contrario del conte teneva conto dei fattori ambientali. 2) De Lapouge condivideva la visione apocalittica di Gobineau. Tuttavia (e qua si nota l'influenza della teoria di Darwin) l'ariano sarebbe atto a diventare un lavoratore di qualsiasi tipo e pur essendo un individualista sarebbe capace di mettere le proprie abilità al servizio del bene comune. Il nemico razziale era principalmente l'ebreo, senza scrupoli né senso dei valori. Egli individuò anche i “parassiti sull'albero della razza ariana francese” nel cattolicesimo, nella degenerazione fisica, nell'urbanesimo e nella plutocrazia.
- L'incrocio razziale andava proibito e la soluzione era l'eutanasia. Un rimedio alternativo avrebbe potuto essere la società socialista capace di

impedire matrimoni sterili e fissare un ritmo regolare di nascite. Quest'ultima soluzione fu sostenuta anche da Pearson convinto che tale società avrebbe assicurato una perpetuità della razza senza infermità e degenerazioni. De Lapouge ebbe molta più influenza in Francia di Gobineau per il semplice motivo che riuscì ad integrare darwinismo e razzismo.

PARTE SECONDA

“La penetrazione”

CAPITOLO 5

L'Inghilterra dà il suo contributo

- Gli inglesi non solo diedero un contributo al razzismo con il darwinismo e il movimento eugenista, ma condivisero anche l'interesse per l'antropologia, la storia e la linguistica. Alla fine del XVIII secolo crebbe tra gli inglesi l'interesse per le proprie origini anglo-sassoni e le idee relative alle origini nazionali cominciarono ad essere permeate di un colorito razziale soprattutto nella seconda metà del secolo XIX quando le virtù legate alla libertà furono ritenute peculiari solo del ramo anglo-sassone.
- Il Gobineau inglese fu senza dubbio Robert Knox Egli affermava che la razza è tutto e dalla razza dipende la civiltà e postulò l'esistenza di due sole razze superiori: i sassoni (possenti, atletici ma che mancano dell'attitudine al ragionamento astratto) e gli slavi (eccezionale capacità raziocinante). I greci erano ritenuti una mescolanza di ambedue queste razze mentre i neri mancherebbero del desiderio di conoscere l'ignoto.

Tuttavia i suoi nemici principali furono gli ebrei; essi erano brutti, vivevano di furbizie come gli zingari e simboleggiavano la perversione della classe media. Non essendosi fatta ancora sentire l'influenza di Darwin egli non era convinto che la razza superiore fosse costretta a lottare con le altre razze.

- Ma il filone principale del razzismo inglese si accentrò sui neri. Hunt sostenne che la classificazione razziale ha il valore di un verdetto su ogni aspetto della società e fondando il razzismo su quelli che egli chiamava i fatti “sufficientemente attendibili” indicò tre pregiudizi che avevano operato a scapito della scienza: mania religiosa, ossessione per i diritti dell'uomo e fede nell'uguaglianza. Egli esortava gli uomini a contrastare gli incroci razziali e proponeva come soluzione il paternalismo guidato dall'esigenza di stabilire norme atte a mantenere la razza inferiore nella condizione originaria.

Darwin invece non era un razzista ma concetti come selezione naturale e sopravvivenza del più adatto rivestirono un'importanza particolare per Nazioni alle prese con un crollo demografico e portarono in breve tempo alla fondazione dell'eugenetica razziale.

- Francis Galton, il fondatore dell'eugenetica, sostenne la continuità del plasma germinale che si trova nelle cellule associando il darwinismo all'ereditarietà delle caratteristiche umane.

Dopo aver classificato gli uomini in base a tredici tipi di abilità naturali sostenne il contenimento dell'indice di fertilità dell'inadatto e incoraggiò quello dell'adatto con matrimoni precoci. Negli ultimi anni di vita giunse a sognare una società in cui venissero rilasciati certificati eugenetici.

- Alla sua morte la dottrina dell'ereditarietà aveva raggiunto una dignità scientifica e successivamente il movimento eugenetico, assieme all'antropologia razziale, avrebbe contribuito a rendere possibile la politica nazista.

CAPITOLO 6

La scienza della razza

- Nel XX secolo il razzismo portò con sé due tradizioni: l'idea mistica della razza e la tradizione che tentava di dare alla classificazione razziale una rispettabilità scientifica. Antropologia, eugenetica e pensiero sociale furono ora collegati con il darwinismo dando vita a quel razzismo darwiniano che i nazisti chiamarono “biologia razziale e sociale”.
- Pearson sosteneva che il principio della selezione naturale dovesse allargarsi dai singoli individui all'intera comunità nazionale.

Con Wotmann la lotta di classe divenne lotta tra razze e si diffuse pian piano la lode del capitalismo come metodo più

adatto a favorirne il processo.

Alfred Ploetz, fondatore della biologia razziale in Germania, credeva che tutti i popoli fossero il risultato di incroci razziali e che la loro evoluzione fosse influenzata anche dall'ambiente. Secondo Ploetz, la razza germanica era la miglior combinazione possibile ma anche gli ebrei, che avevano dalla loro anche il fatto di essere in buona parte biondi, facevano parte di questa razza superiore. Addirittura in alcuni casi il darwinismo portò persino a designare gli ebrei come una razza superiore.

Tuttavia il timore che più ossessionò il pensiero

razziale nella seconda metà del XIX secolo fu quello della degenerazione (nella definizione classica di Morel “deviazioni dal normale tipo umana trasmesse attraverso l'ereditarietà e che portano alla distruzione”). Questo termine divenne uno slogan potente grazie a :

1) Cesare Lombroso che escludeva dal degenerato solo l'aurea mediocrità, il normale e che credeva che la pena capitale dovesse far parte del processo di selezione naturale e

2) Max Nordau per il quale degenerati erano coloro che si opponevano al metodo scientifico e alla moralità della classe media, alleata della sopravvivenza e del predominio della razza.

- Né Morel, né Lombroso e né Nordau furono razzisti ma le loro idee divennero il nucleo centrale proprio del pensiero razzista.
- Ernst Haeckel si pose a metà tra la scienza e la metafisica sostenendo che l'evoluzione è una forza cosmica che agisce servendosi delle diverse razze come di strumenti per attuare un piano deterministico. Egli sosteneva inoltre la “legge biogenetica” che affermava che lo sviluppo biologico di un individuo deve ripetere in forma abbreviata lo sviluppo biologico dei propri antenati. Infine riteneva gli ebrei una razza inferiore che aveva contraffatto gli insegnamenti di Cristo a proprio vantaggio.

- Se l'eugenetica trovò i suoi pionieri in Inghilterra e la biologia razziale li trovò in Germania, l'antropologia fece i maggiori progressi in Francia. L'antropologia francese aveva una tradizione liberale e uomini come Broca e Edwards credevano nell'esistenza della razza ma anche negli effetti benefici dell'incrocio tra le razze stesse. Uno dei maggiori esponenti dell'antropologia francese, Joseph Deniker, negava qualsiasi idea di superiorità tra le razze. Rudolf Virchow, influente membro della Società antropologica tedesca, mostrò tramite un'indagine statistica che in nessun posto esistevano tedeschi razzialmente uniformi e meno che mai prevalentemente biondi con gli occhi azzurri negando quindi l'esistenza di razze pure.
- Ma i nemici di Virchow non rispettarono il suo spirito scientifico e la gente preferì credere nel mito, nel simbolo e nel mistero della razza.

CAPITOLO 7

Il mistero della razza

- Parallelamente allo sviluppo della biologia razziale si fece sentire nel razzismo moderno un forte impulso mistico. Il “mistero della razza” accentuava la sostanza spirituale che si diceva la creasse e la ispirasse.
Durante l'ultimo trentennio del XIX secolo si diffuse un razzismo come parte di una nuova religione nazionale.
- Il maggiore impulso spiritualista venne dalla Società Teosofica di New York, non razzista in sé, la cui fondatrice affermava di poter insegnare come sollevare il velo tra l'uomo e i corpi astrali arrivando così a conoscere il non-conosciuto. La teosofia e la tradizione slesiana di Bohme (un calzolaio del Seicento convinto che i tedeschi avrebbero potuto combattere tutte le inquietudini una volta posti nella condizione di ricevere nell'anima il paesaggio nativo) si mescolarono con il razzismo nel tentativo di contrastare il rigido materialismo del tempo.
- Langbehn era convinto che solo la razza tedesca era in grado di comprendere la natura e l'universo di Dio dando grande importanza alla creatività. Secondo Von List tutto ciò che è più vicino alla natura è tanto più vicino alla verità e al passato ariano. Schuler affermò di poter ricostruire il passato ariano percependolo con la sua anima e con Liebenfels si arrivò a credere che la pace del mondo sarebbe scaturita dal predominio della razza bionda

ariana.

- Ma a partire dal 1880, cioè da quando Wagner esaltò la stirpe di sangue ariano, Chamberlain auspicò una guerra razziale e Weininger unì razzismo e sesso, la nuova triade sangue-sesso-guerra si presentò costantemente al razzismo del XX secolo.
- Richard Wagner, il cui giudizio verso gli ebrei era dettato dalla pura utilità, sfociò il suo rancore verso il mondo nel razzismo.

Sostenitore di un substrato interiore mai mutato nei tedeschi, egli credeva che ogni anima individuale dovesse essere liberata in modo da ricongiungersi al Volk e sprigionare la propria creatività.

La salvezza della razza germanica sarebbe avvenuta solo quando essa, pentita dei propri peccati e puramente moralmente, sarebbe divenuta degnata del proprio sangue.

Anche il cristianesimo fu considerato come funzionale al progetto di liberazione

- Houston Stewart Chamberlain credeva come Wagner in un cristianesimo germanico.

Tale religione era a suo parere un monopolio dell'anima razziale che rendeva i tedeschi onesti, leali e industriosi.

Al contrario lo spirito ebraico era materialistico, legalistico e privo di tolleranza e moralità.

La sconfitta degli ebrei, un miscuglio di popoli diversi, avrebbe prodotto una rivoluzione spirituale che avrebbe posto fine alla degenerazione presente.

- Otto Weininger, legando razza e sesso, credeva che il maschio ariano fosse caratterizzato da lucidità di pensiero, caratteristica che mancherebbe alle donne di ogni razza.

Tuttavia la donna ariana ha una qualità che la riscatta in quanto sa avere fede del proprio uomo o del proprio figlio.

L'ebreo invece sarebbe privo di qualsiasi fede e anche un comunista dove comunismo significherebbe appunto assenza di spirito.

- Le fantasie sessuali ricevettero poi un ulteriore stimolo dalla più accentuata sensibilità agli odori diffusa tra gli europei dal 1850 circa in poi.

Pulizia e assenza di odore furono considerate caratteristiche proprie della classe media e non è quindi un caso che molta gente arrivò ad attribuire gli odori dei ghetti sovraffollati all'innata sporcizia della razza ebraica.

CAPITOLO 8

Gli ebrei: mito e contro-mito

- Negli ultimi decenni del XIX secolo e nella prima metà del successivo le leggende tradizionali gravitate intorno agli ebrei nel passato furono rispolverate per dare risalto alla mistica razziale e alla mobilitazione politica.
L'accusa di omicidio rituale si prolungò addirittura fino al 1930 e la leggenda di Aasvero, l'ebreo errante, servì ad avvalorare la tesi di una maledizione lanciata da Cristo in persona contro gli stessi ebrei.
- Il romanzo Biarritz del 1868 di Goedsche fu una delle principali fonti dei falsi Protocolli dei saggi anziani di Sion. Il mito della cospirazione ebraica non rimase neanche confinato all'Europa Orientale tant'è che la falsificazione dei Protocolli avvenne in Francia nel pieno scandalo Dreyfus. Ahlwardt sostenne che la fabbrica di armi ebraica di Lowe stava vendendo all'esercito fucili difettosi.
Fu tramite tutte queste leggende che i movimenti di destra cercarono di cambiare la società.
- E gli ebrei in tutto ciò? La maggior parte di essi era perfettamente assimilata nella vita europea e si riteneva

a pieno diritto membro delle nazioni in cui viveva.

La scienza della razza attirò non poco l'attenzione degli ebrei;

Auerbach scriveva che la razza ebraica, frutto di incroci nei secoli passati, era pura, in quanto si era tenuta separata nel tempo.

Zollschan avvertiva che l'evoluzione della cultura dovesse essere attribuita ad una serie di razze pure, compresa quella ebraica.

- Per coloro che credevano nel concetto di popolo eletto l'essere eletti non implicava alcuna forma di predominio ma si risolveva nel dare un esempio vivente.

E' pur vero che il credente intransigente conservò sempre qualche concetto irreligioso di predominio ma ciò che colpisce di più è il fatto che il nazionalismo ebraico non ha accolto il razzismo proprio nel periodo in cui gli altri nazionalismi europei stavano diventando sempre più razzisti.

CAPITOLO 9

Cristianesimo infetto

- Il razzismo nonostante la pretesa del monopolio della salvezza tese la mano al cristianesimo che in parte aveva accettato la permanenza degli stereotipi sugli ebrei e sui neri.

I nazionalisti dal canto loro cercarono di legare il cristianesimo al proprio passato tribale più che a quello israelitico.

- 1) Strauss etichettava l'ebraismo come totalmente estraneo al messaggio di Cristo.
- 2) Renan scrisse che Cristo non rinnovò la vecchia religione (il giudaismo), bensì ha proclamato una religione eterna dell'umanità.
- 3) Von Hase infine contrapponeva il cristianesimo, religione dell'umanità, al particolarismo ebraico.

Nessuno dei tre era razzista ma le loro idee vennero ampiamente sfruttate dal razzismo.

- Naturalmente si pose anche il problema se gli ebrei avessero potuto mai diventare cristiani.

La persistenza dei ghetti rendeva crudelmente evidenti le differenze tra cristiano ed ebreo e lo scontro tra differenti culture in Europa era difficile da superare.

La teologia cristiana ebbe in questa questione sempre l'idea dell'esclusione dalla società in quanto testimoni viventi del deicidio, ma mai lo sterminio.

- L'immagine di un cattolicesimo assediato dall'ebreo fece sì che negli ultimi decenni dell'800 l'antica speranza della conversione fu messa da parte.

Anche se è vero che alcuni cattolici preferivano distinguere tra ebreo e giudaismo, considerando il primo redimibile e l'altro no, lo stereotipo era sempre presente.

L'antisemitismo cattolico, credendo appassionatamente nella legge e nell'ordine, non risultò però mai violento.

- August Rohling, servendosi di citazioni tratte dal Talmud, tentò di dimostrare l'immoralità degli ebrei e di svelare il loro programma per il predominio sul mondo. La comunità ebraica rimase quasi paralizzata dal terrore di fronte al violento attacco di Rohling.

- Ma le prese di posizione dei cattolici non rimasero confinate alle prediche o ai dibattiti.

Karl Lueger, sindaco di Vienna tra il 1897 e il 1910, costituì il primo regima basato su l'antisemitismo strettamente collegato con una militante fede cattolica. Anche la nascita di movimenti come l'Action Française, Faisceau e Cercle Proudhon sono sintomi di quanto detto sopra. Forse il sintomo più evidente del cristianesimo infetto fu l'affidamento del soccorso degli ebrei di Roma del 1942 al vescovo Hudal che negli stessi anni aveva auspicato un ritorno al tempo in cui gli stessi ebrei erano esclusi dalla vita dei cristiani e vivevano nei ghetti.

- In Germania, Francia e Austria la destra conservatrice trovò negli ideali cristiani e nella fedeltà alla legge e all'ordine un freno all'adozione esplicita del razzismo.

Ma nel contempo la causa antiebraica riuscì a procurarsi rispettabilità alleandosi a uomini di prestigio accademico.

Il nazionalsocialismo riuscì ad infiammare con il suo entusiasmo un settore rappresentativo delle varie componenti della popolazione, comprese numerose chiese.

CAPITOLO 10

La nascita del nazionalsocialismo

- Durante gli ultimi decenni del secolo XIX sembrò che la Francia fosse destinata ad essere il paese in cui il razzismo avrebbe acquistato un peso determinante sulla politica nazionale, anche perché in questo paese esisteva già un antisemitismo cattolico che aveva preparato il terreno per il razzismo.
In più con la crisi economica degli ultimi decenni del secolo XIX la figura dell'ebreo capitalista finanziario balzò in primo piano a simbolo del potere della ricchezza improduttiva contrapposta ai produttori.
- Secondo Alphonse de Toussenel gli ebrei dominerebbero il mondo grazie al controllo del capitale finanziario. Proudhon era invece convinto che la riforma morale dell'individuo avrebbe reso inutile l'uso della forza tra gli uomini. Secondo entrambi infine la razza ebraica era sfruttatrice, competitiva e amorale e perciò le doveva essere interdetta la partecipazione ad una comunità nazionale e socialista.
- Eduard Drumont, celebrato nazionalsocialista della Francia di fine '800, diffuse l'annuncio che i responsabili dell'attuale stato di degenerazione nazionale e sociale erano i semiti. Invocò la rivolta delle masse contro l'oppressore ebreo e chiese la confisca e la redistribuzione delle loro proprietà. Evitò abilmente problemi religiosi e a differenza di Gobineau e Chamberlain s' impegnò anche nella creazione di movimenti sociali e politici come la Ligue anti-sémite e il sindacato **Les Jaunes**.
Egli rappresentò per le più giovani generazioni francesi

l'esempio di una giusta lotta contro una società che essendo senza Dio era priva di significato.

- Drumont fu riscoperto poi negli anni 30 del '900 quando Céline riprese l'attacco contro gli ebrei ma con maggiore violenza e indiscriminatezza di Drumont e il marchese di Morés aprì dei bistrotts in cui offriva da bere in caso di sottoscrizione di condanne contro la razza ebraica.
- Ma fu il movimento razzista algerino, guidato da Regis che riuscì a uccidere numerosi ebrei dopo che il governo centrale francese gli tolse l'incarico, a lasciar presagire il futuro meglio di qualsiasi altro movimento razzista contemporaneo in Europa.
Di lì a poco sarebbero nati movimenti nazionalsocialisti in tutta Europa: dal movimento pan-germanista in Austria di Schonerer alla Lega d'Assia di Bockel passando per le dottrine di Duhring.
- Nel 1914 il razzismo sembrò aver concluso il proprio tempestoso cammino in Europa e sembrò essere ormai confinato alle sole colonie ma pochi decenni più tardi proprio in Europa il razzismo sarebbe stato attuato a un livello senza precedenti grazie soprattutto agli stimoli che giunsero dalla guerra e dalle rivoluzioni.

PARTE TERZA

“L'esecuzione”

CAPITOLO 11

Guerra e rivoluzione

- La mentalità prodotta dalla guerra e dal caos post-bellico e così pure dalle rivoluzioni degli anni 1918-1929 aprì la strada al futuro.

In genere la guerra favorì aspirazioni al cameratismo, all'attivismo e all'eroismo inquadrati sempre nell'ambito della mistica nazionale e da essa il nazionalismo uscì rafforzato.

Ernst Junger fu colui che più esaltò il combattimento come la più intima esperienza dell'uomo, capace di generare una razza di eroi ritenuta la manifestazione più bella della volontà nazionale.

- La brutalizzazione di coscienze che derivò da questo clima portò la Germania sconfitta a sottolineare che i soldati non muoiono mai e che una tale morte che prometteva la rinascita nella mistica nazionale era senza dubbio meno atroce.
- Le rivoluzioni successive alla Grande Guerra misero gli ebrei in un'evidenza mai avuta in precedenza. Anche se ad esse parteciparono solo delle frange di ebrei

di vari paesi, e lo stereotipo dell'ebreo volenteroso di rovesciare l'ordine ne trasse maggior vigore.

Il convincimento che la conspirazione ebraico- bolscevica stesse dominando la Russia e fosse pronta ad impadronirsi dell'Europa si presentò all'improvviso in ogni nazione.

- L'Europa centrale fu testimone allora di un'ondata di provvedimenti antiebraici, ma non adottati dai governi, bensì dalle organizzazioni sociali e culturali quali associazioni dei reduci di guerra e confraternite studentesche.

Tuttavia solo nell'Europa Orientale la violenza contro gli ebrei fu un fatto comune dopo la prima guerra mondiale, specialmente in Polonia dove il pogrom del 1918 è ricordato come uno dei più brutali della storia.

- La violenza scatenata dai gruppi di destra nel periodo post-bellico si dimostrò inoltre un'ottima scuola di assassinio per coloro che avrebbero poi partecipato allo sterminio.

Dopo il 1918 il nazionalismo era dappertutto in aumento ma gli ebrei europei potevano ancora contare su alleati come i partiti di centro in Francia e Inghilterra e

come centristi e socialdemocratici in Germania.

La posizione comunista invece altro non era che la perpetuazione di vecchi modi di pensare già prevalenti nel XVIII secolo quando si sosteneva che al singolo ebreo fossero dovuti tutti i diritti che non dovevano essere però garantiti agli ebrei in quanto gruppo.

- Guerra e rivoluzione furono quindi il preludio del passaggio dalla teoria alla prassi e Germania e Austria ne furono le nazioni più colpite.

L'anima razziale stava per sorgere dal sangue della guerra e il varco aperto verso la vittoria era il razzismo, la vera "chiesa del popolo" che avrebbe preso il posto del cristianesimo.

CAPITOLO 12

Dalla teoria alla pratica

- Dopo la prima guerra mondiale i governi si mostrarono troppo deboli nel reprimere la furia nazionalista seguita al fallimento delle rivoluzioni e ovunque la fine della guerra aprì l'epoca della politica e dei movimenti di massa.

La guerra contro gli ebrei durante gli anni '30 andò meno bene nell'Europa Occidentale, benissimo in quella centrale e non male in quella orientale; ma ovunque fu la storia passata a determinare la penetrazione del razzismo nelle singole nazioni.

- 1) In Inghilterra l'Unione Britannica dei fascisti portò in primo piano l'antisemitismo solo quando le camicie nere si trovarono in difficoltà.

Ma il mancato mantenimento di un forte slancio provocò l'insuccesso della guerra contro gli ebrei in Inghilterra.

2) La Falange Fascista spagnola rifiutò il razzismo e

3) il Portogallo offrì addirittura asilo ad ebrei tedeschi perseguitati.

4) Nemmeno in Francia il razzismo riuscì a sfondare, un po' perché questa nazione godeva di una relativa stabilità e anche perché essendo cattolica e largamente rurale era troppo conservatrice per accettare il dinamismo della politica razzista.

5) Anche in Europa Orientale è raro trovare a parte professioni di razzismo.

Qui anche se gli ebrei furono oggetto di persecuzioni la destra radicale non riuscì ad abbattere le dittature conservatrici, che vedendo proprio nella destra un pericolo per la sicurezza e l'ordine dei propri territori finirono per fungere indirettamente da alleati degli ebrei. Se come abbiamo visto l'unica eccezione fu 6) la Polonia,

7) la regione balcanica sotto influenza italiana prima rinunciò all'internamento nei campi e poi si oppose alla deportazione nazista.

- In Italia Mussolini, pur promulgando le proprie leggi razziali, volle che esse escludessero gli ebrei che avevano partecipato alla prima guerra mondiale o che avessero aderito al partito fascista cercando di dar seguito al proprio motto “discriminare, non perseguitare”.

Tale promulgazione fu considerato anche un gesto di amicizia nei confronti di Hitler, di cui però il duce italiano non condivideva il peso di un grosso bagaglio ideologico e una visione apocalittica.

In generale il fronte nazi-fascista contro gli ebrei non si concretizzò mai poiché generali e funzionari statali collaborarono per salvare gli ebrei dai nazisti per quanto possibile e i razzisti italiani rimasero isolati almeno fino alla creazione della Repubblica di Salò.

- Il futuro del razzismo in Europa era soprattutto legato al successo o al fallimento della Germania nazista. Anche se il razzismo entrò a far parte della politica del nazismo quando Hitler assunse il cancellierato del Reich (30 gennaio 1933), ad esso inizialmente si associò il ritiro della cittadinanza agli ebrei e non lo sterminio. Hitler aveva assorbito il razzismo a Vienna, lo aveva rafforzato a Monaco e aveva subito l'influenza prima dei nazionalismi sorti anni prima in Europa e poi di tutta la letteratura razzista, tranne quella con pretese scientifiche. Nella Germania nazista appena sorta l'accettazione della gente di slogan come “restaurazione dell'ordine” e “rafforzamento del decoro nella vita pubblica e privata” non significò altro che l'accettazione del razzismo come baluardo.
- Nel giro di soli cinque anni il Furher riuscì ad annientare il peso degli ebrei tramite misure legali e provvedimenti amministrativi che andavano dal boicottaggio delle attività economiche, alla stella di Davide da portare sui vestiti passando per l'esclusione da ogni

ufficio statale e per l'espropriazione di gioielli e pezzi di antiquariato.

C'è chi sostiene che forse queste misure non sarebbero state necessarie se avesse avuto successo la politica ufficiale di favorire l'emigrazione ebraica.

Due eventi in particolare accelerarono le misure antiebraiche: l'Anschluss del marzo 1938 che pose fine ad ogni possibile politica migratoria e l'uccisione nel novembre 1938 di un funzionario tedesco all'ambasciata di Parigi per mano di un giovane ebreo sfuggito alla deportazione polacca.

Subito scoppiarono tumulti antiebraici che portarono alla notte dei cristalli (9-19 novembre 1938), i cui danni furono fatti risarcire agli ebrei e di essi furono definitivamente incaricate le SS.

“Se le nazioni fossero tornate in guerra per colpa del capitalismo ebraico internazionale”- sosteneva Hitler nel gennaio 1939-” , il risultato sarebbe stato la distruzione della razza ebraica!”

CAPITOLO 13

-Razzismo e assassinio di massa

- Il passaggio dalla teoria alla pratica costituì quindi il presupposto indispensabile alla “soluzione finale della questione ebraica”.

Uno dei concetti chiave fu la possibile utilizzazione dell'individuo malato a vantaggio della società, processo atto a preservare gli ariani da qualsiasi fattore di indebolimento.

L'unica malattia che non suscitava equivoci era l'essere ebreo e nel rendere popolare l'eutanasia i nazisti si servirono

anche delle proiezioni di film; nonostante la sospensione del programma dell'eutanasia in seguito alle proteste del clero e all'ostilità dell'opinione pubblica, l'eutanasia stessa continuò ad essere praticata in gran segreto.

- Ma quando si giunse alla soluzione finale non ci furono opposizioni analoghe e ripresero vita i concetti di “vita indegna” caratterizzata da improduttività e aspetto esteriore degenerato.

Agli ebrei fu addossata anche l'accusa di una supposta criminalità; per essi però non fu preso in considerazione alcun processo selettivo.

- Il genocidio degli armeni tra il 1915 e il 1916 e la prima guerra mondiale contribuirono ad assuefare l'Europa ad eventi di sterminio e ad attenuare la voce dell'opinione pubblica.
- Il modo in cui dopo il 1941 fu realizzata la deportazione a Est era deliberatamente ideato per strappare qualsiasi residuo di dignità.

I ghetti divennero ben presto luoghi di fame e di morte, gli ebrei fornirono anche forza di lavoro coatto per le industrie belliche; l'entrata in funzione delle camere a gas nel 1942 eliminarono infine la necessità di qualsiasi contatto con le vittime.

- Horthy in Ungheria collaborò alla parziale deportazione degli ebrei solo sotto occupazione e minaccia tedesca, Antonescu e Pétain protessero gli ebrei locali abbandonando però quelli stranieri al loro destino, l'azione di protezione della chiesa ortodossa bulgara ebbe i suoi effetti solo fino all'occupazione tedesca del paese e l'Italia fascista sabotò la politica ebraica nazista nei territori sotto il suo controllo fino alla caduta del duce, coincisa con l'occupazione tedesca della penisola italiana.
- Tuttavia le SS trovarono dei volenterosi collaboratori specialmente nei partiti fascisti antisemiti dei paesi balcanici, in Pellepoix, successore di Pétain dal 1942 e nell'impotenza e nella paura di alcuni stati dell'America Latina.

- L'attuazione finale della politica nazista fu insostanza il culmine della lunga evoluzione del razzismo dalle sue origini settecentesche.
I nazisti non hanno inventato il razzismo, lo hanno semplicemente messo in atto.

CAPITOLO 14

Una conclusione che non conclude

L'olocausto ha trasformato la teoria razziale in pratica.

Esso non sarebbe potuto essere realizzato senza fare uso della tecnologia moderna, senza un moderno stato centralizzato sui sistemi di comunicazione e senza la brutalizzazione delle coscienze degli uomini provocata dall'esperienza della Prima Guerra Mondiale.

Forse il razzismo è stato tanto efficace perché si è adoperato con tanto successo a fondere il fattore visivo con quello ideologico. Sono esistite sì organizzazioni che hanno combattuto il razzismo e truppe per la vittoria sul razzismo ma ciò nonostante esso è riuscito a dominare l'Europa.

Al centro della giustificazione di Hitler e di Himmler per la soluzione finale vi era una profezia auto-realizzatasi: la colpa della guerra fu addossata agli ebrei che Hitler aveva minacciato di morte se fosse scoppiata. Il primo passo per la vittoria su questo flagello dell'umanità consiste nel rendersi conto di quale ne sia stata la causa, di quali aspirazioni e speranze esso abbia suscitato nel passato. E' quindi necessario contribuire alla formulazione di una diagnosi del cancro del razzismo nelle nostre azioni e persino in noi stessi.

